terra, terra!

giornalino

delle comunità parrocchiali di corio

anno quattro, numero nove, pasqua 2011

febbraio, marzo, aprile, maggio duemilaundici

Per una speranza viva

narcisi del Monte Soglio

"Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva" (1 Pt 1,3). Così è scritto nella "Prima lettera di Pietro", indirizzata da Roma alle comunità della Turchia sessant'anni dopo la morte di Gesù. Fin dalle prime generazioni di cristiani la fede è strettamente correlata alla speranza. La "Lettera agli ebrei" definisce la fede "fondamento delle cose che si sperano" (Eb 11,1). La vita di fede non può che essere apertura continua alla speranza. Dio è sempre futuro, non è mai riducibile a un'esperienza, per quanto intensa essa sia. Dio cammina sempre davanti all'uomo, che si lascia guidare, sospirando una comunione con lui che sarà perfetta solo nella vita beata.

Questa attesa della visione di Dio "faccia a faccia" (1 Cor 13,12) non è però la ricerca di una gioia individuale, che rende inoperosi e passivi davanti al male. Il cristiano non sfugge alle sue responsabilità perché spera in un altro mondo e lo attende; anzi proprio perché attende l'eternità beata si impegna a dare segni della felicità futura nel momento presente lottando contro il male.

Il Signore è il timoniere della storia e ci chiede di essere buoni compagni di viaggio dei nostri contemporanei per indicare loro la grande vocazione dell'uomo alla relazione con Lui.

Chi può allora seminare speranza?

Forse un vescovo, come quello di Locri-Gerace, che denuncia con coraggio il male della criminalità organizzata e scrive nella sua lettera pastorale: "contemplando il crocifisso risorto noi siamo certi che il male non può prevalere definitivamente. Accettiamo la logica del passaggio dalla morte alla vita, dalla croce alla luce per costruire il bene e non ci tiriamo indietro dall'essere costruttori coraggiosi del nostro futuro" (Giuseppe Fiorini Morosini).

Forse una giovane clarissa, che entrata in monastero per vivere l'intimità con il Signore e la sua "maternità…

(continua a pag.16)

terra, terra!
giornalino delle comunità
parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

Redazione:

Arrigo Francesco
Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Canova Concè
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Claudio
Devietti Goggia Fabrizio
Devietti Goggia Paolo
Fiorio Plà Chiara
Fassero Gamba Mauro
Ferrando Battistà Paolo
Giusiano Claudio
Massa Micun Michele
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Vivenza Marco
Vottero Reis Marta

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

e-mail
posta@terraterra.eu
versione a colori su
www.terraterra.eu

I GESTI NELLA LITURGIA

Ogni volta che, convocati da Dio mediante il suono delle campane, entriamo nella sua casa per una celebrazione, oltrepassiamo la soglia, consapevoli che Gesù è la "porta" della salvezza.

Il segno di Croce con l'acqua benedetta indica la nostra appartenenza a Cristo. L'acqua, richiamandoci proprio il nostro Battesimo, esprime il desiderio di purificazione.

Genuflessione, stare in ginocchio: è la posizione che ci fa riconoscere piccoli davanti a Dio per esprimergli amore e adorazione.

In piedi: è l'atteggiamento che indica la nuova realtà di risorti a vita nuova; i vivi stanno in piedi, i morti a terra.

Seduti: è la posizione del dialogo per meglio comunicare con Dio.

Mani giunte: è gesto di sottomissione al Signore. Così nella storia i vassalli medievali promettevano fedeltà ai feudatari.

Braccia allargate ed elevate: è il gesto abituale della preghiera del celebrante che richiama l' invocazione e la speranza di salvezza. E' il gesto che nasce spontaneo per esprimere gioia, dolore, attesa, speranza. Al cristiano, inoltre, richiama Gesù crocifisso.

Mani distese: gesto frequente di Gesù; è il gesto proprio della invocazione dello Spirito Santo su persone e cose.

Vorrei fermarmi ora ad approfondire un altro atteggiamento: il silenzio.

C'è silenzio e silenzio. Il mutismo, l'indifferenza, la distrazione, l'isolamento… sono anche queste forme di silenzio.

Ma il silenzio di chi vuol pregare, di chi entra in chiesa, non è un silenzio vuoto, ma pieno di attesa, di desiderio di incontrare Dio.

E' un silenzio necessario per ritrovare se stessi e per poter ascoltare Dio che parla, per intendere una voce che spesso viene coperta da chiasso, dai rumori, dai tanti pensieri che si affollano nel nostro cuore e nella nostra testa.

E' un silenzio indispensabile all'incontro con il Signore, animato da atteggiamenti che nascono dalla fede e dall'amore.

E' silenzio di contemplazione davanti al Crocifisso, è anche silenzio di adorazione davanti al tabernacolo, è silenzio di meditazione dopo l'ascolto della Parola di Dio, è silenzio di gratitudine dopo la comunione.

E' anche il silenzio di chi è attento a non disturbare durante le celebrazioni liturgiche.

"Con la parola e con il canto, il silenzio è una delle grandi dimensioni simboliche della liturgia. La stessa parola, avvolta di silenzio, acquista in profondità ed efficacia. L'uomo ha bisogno di silenzio, per ascoltare quelle voci che solo nel silenzio possono risuonare" (tratto da *Celebrare in spirito e verità* n.128)

Il silenzio di chi entra in chiesa è un gesto di rispetto, è un modo per preparare il proprio animo all'incontro con il Signore.

LA COMUNIONE AI MALATI

"Ero malato e siete venuti a visitarmi" (Mt. 25,36)

Queste parole di Gesù assumono un valore immenso se si pensa che portare la Comunione ai malati, nelle loro case, non è soltanto "andare a visitarli", ma essere Gesù che va a visitare.

E qui si spiega la grande gioia con la quale queste persone, a volte costrette a letto, o immobilizzate nella loro casa da anni, accolgono Gesù.

Portare l'Eucaristia è sempre per me un'esperienza bellissima, che arricchisce ogni volta il mio diaconato. E penso questo valga sia per don Claudio come arricchimento del suo sacerdozio, sia per i ministri della Comunione ai malati che svolgono questo prezioso servizio nelle nostre comunità.

Quando apro il tabernacolo per prendere le ostie consacrate da portare ai malati, li affido già, uno per uno all'amore misericordioso di Gesù, e chiedo al Signore che mi illumini, perché io possa essere strumento nelle sue mani, per portare quella pace interiore che solo Lui può donare.

Di solito avviso telefonicamente prima della mia visita, ed è commovente per me notare con quanta ansia e con quanta gioia viene accolto Gesù che viene. Mi capita di trovare già pronto un piccolo altarino casalingo con un lumino, un fazzoletto ricamato; il gesto di posare la teca con l'ostia consacrata sul tavolo di casa è per queste persone il segno tangibile che Gesù continua a invitarle "alla Sua mensa", mentre il dolore più grande è quello di non poter più andare a Messa, almeno qualche volta.

Dopo la formazione, curata dalla diocesi, in particolare dall'ufficio liturgico e dall'ufficio per la pastorale della salute, si dedicano con generosità a questo servizio, a Benne: Rina Chiadò Caponet, Margherita Debernardi e Cristiano Sartori; ed a Corio: Anna Maria Bertolone Merlus, Consolata Chiadò Cutin, Mario Pioletti.

E' sempre commovente, soprattutto a Benne, perché l'orario della Messa della domenica è più favorevole, dopo la comunione ai fedeli, prima di riporre la pisside nel tabernacolo, porre nella teca dei ministri della comunione il Corpo di Cristo, che da lì a poco raggiungerà i malati della parrocchia, quale continuità dell'Eucaristia, mantenendo il legame con tutta la comunità radunata intorno all'altare nel giorno del Signore.

Attraverso le pagine del giornalino parrocchiale, mi permetto di chiedere ai lettori che se sono a conoscenza di qualche situazione di malattia o anzianità di cui non siamo ancora stati informati ed hanno piacere di incontrarci, di segnalarcelo: sarà nostra premura contattarli.

diacono Mauro

Continuano i lavori di restauro della chiesa di Santa Croce.
Nelle foto di pagina 2 e 3 sono documentate le operazioni di messa in tiro di due nuove chiavi della volta.
Terminato il tetto si sta procedendo al restauro della facciata e delle pareti laterali.

Fotografie di Francesco Rastrelli

DIAMO UNO SGUARDO AL MONDO DELLA SCUOLA

Mi piacerebbe condividere con voi alcuni aspetti che la Riforma dell'Istruzione ha portato nel mondo scolastico.

Partiamo dal presupposto che per far quadrare il bilancio di un paese sia necessario effettuare dei tagli, quindi la scuola come la sanità ed i servizi pubblici in genere non sono esenti da "un ritocco sui capitoli di spesa".

Il mondo dell'Istruzione superiore aveva comunque al momento attuale così tante sperimentazioni che era necessario riordinare e ridimensionare alcuni indirizzi. Anche l'università offriva un numero esorbitante di corsi di laurea con conseguenze di sprechi.

Che cosa è cambiato in concreto nel mondo della scuola? Innanzitutto il numero di ore di lezione degli alunni è stato ridotto. La mia esperienza personale si riferisce agli Istituti tecnici a carattere economico che prima avevano un monte ore di 36 ore settimanali ed ora sono passati a 32, in questo modo molti insegnanti sono risultati in soprannumero; quelli in ruolo hanno potuto chiedere un trasferimento e conservare il loro posto di lavoro, ma per i precari questo ha comportato la drastica riduzione della possibilità di trovare occupazione.

Il numero di minuti destinato alle ore di lezione è inoltre passato da 50 a 60. E' certamente corretto parlare di ore intere, tuttavia i 10 minuti avanzati ad ogni ora, sommati portavano ad un monte ore che ogni insegnante doveva utilizzare per i recuperi. Ora si devono organizzare approfondimenti e recuperi all'interno dei 60 minuti con difficoltà evidenti.

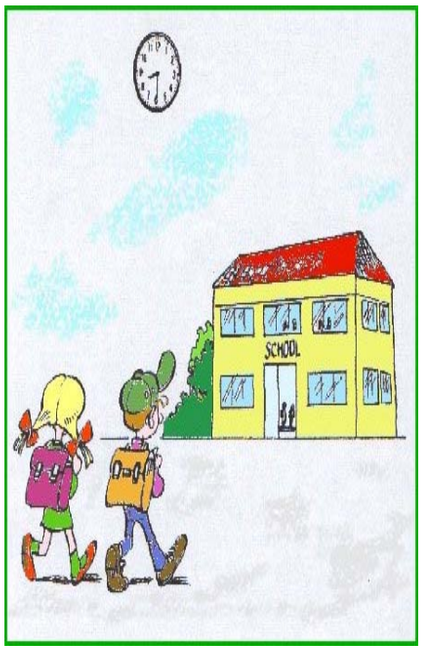
In conseguenza della Riforma è stata istituita la confluenza delle classi di insegnamento che comporta l'istituzione di cosiddette cattedre atipiche. Per salvaguardare il posto di lavoro di insegnanti a tempo indeterminato e la loro titolarità in una scuola, li si mette in condizione di insegnare altre materie che possono esulare dalle loro competenze. Il professore di scienze, per esempio, con laurea in materie biologiche potrebbe così insegnare geografia dai contenuti socio-politici. Tale confluenza dovrebbe avere solo valore transitorio, ma nessuna normativa al momento definisce l'esito delle varie discipline.

Il numero degli alunni per classe è inoltre aumentato, così in questa fase di passaggio, si trovano classi terminali con pochi alunni, mentre le classi prime risultano particolarmente numerose.

Il paradosso della situazione è dovuto al fatto che il nostro Ministro dell'Istruzione pubblica, Mariastella Gelmini, ha parlato di tagli a favore di una scuola di qualità che premia gli insegnanti migliori con una quattordicesima mensilità. Secondo questo programma dovrebbe essere istituito un comitato di valutazione che stabilisce gli insegnanti che dovrebbero essere premiati.

Chi lavora nel mondo della scuola sa quanto sia complesso il processo di valutazione, a maggior ragione è difficile valutare l'esito del lavoro di un insegnante perché quali potrebbero essere i criteri? Forse il numero di alunni ammessi o non ammessi alla classe successiva? Allora per vincere il premio si potrebbero inventare dei risultati fittizi che non corrispondono a realtà.

La partecipazione alla valutazione dovrebbe inoltre essere anonima nella prima fase e questo creerebbe un clima di sospetto e competizione tra colleghi poco costruttiva per la collegialità e la sinergia di cui il mondo scolastico era caratterizzato.



Intanto il numero di casi di dispersione scolastica rimane costante e, benché molto venga fatto soprattutto a livello provinciale, per orientare gli alunni verso percorsi alternativi di conseguimento di qualifiche, di molti ragazzi semplicemente si perdono le tracce.

Le nostre classi sono inoltre sempre più multietniche, con presenze di rumeni, albanesi, sudamericani, cinesi, marocchini quindi le attenzioni degli insegnanti in questi casi devono puntare all'integrazione sociale rispettando le risorse culturali di cui ogni immigrato è portatore e puntare ad amalgamare in modo armonico le classi. Obiettivo interessante, ma raggiungibile solo attraverso un percorso a volte molto difficile.

Il quadro che ne emerge sembrerebbe scoraggiare chiunque abbia desiderio di iniziare questa professione, tuttavia resto dell'opinione che, se si amano i giovani, se si crede nel loro futuro, si è disponibili al dialogo educativo nella logica degli aspetti della società del domani, l'insegnamento rimane "un'opportunità straordinaria".

Marinella Machiorlatti

Le nostre classi sono, inoltre, sempre più multietniche...
...le attenzioni degli insegnanti in questi casi devono puntare all'integrazione sociale rispettando le risorse culturali di cui ogni immigrato è portatore

LA BOCCIOFILA CORIESE

Pensando al gioco delle bocce, la mia memoria approda al ricordo dei miei nonni che la sera, dopo una giornata di lavoro, uscivano di casa per andare *"a tirar nà bocià"*. Quante volte ho sentito uscire dalle loro bocche queste parole: "Una volta riuscivamo a esser sereni e a divertirci con poche cose". Nel gioco delle bocce occorrono proprio pochi ingredienti per "la ricetta del divertimento": un campo in pianura, le bocce, qualcosa di fresco da bere, qualche amico con cui condividere una passione, qualche nemico da rincontrare e sfidare, tanta voglia di mettersi in gioco e trascorrere un po' di tempo insieme.

La passione per le bocce, lo spirito di socializzazione e di condivisione animavano giovani uomini, padri di famiglia e nonni coriesi che si riunivano nei campi da bocce aperti a tutti, realizzati nel terreno vicino a Piazza Rubat Borel. Quando nell'estate del 1981 venne loro chiesto di lasciare questo sito di incontro, in quanto sarebbe stato adibito alla costruzione della casa di riposo Massa De Regibus, ad un tratto sembrò che l'antica tradizione del gioco delle bocce dovesse terminare. Ma la passione e la determinazione dei giocatori, che spesso si recavano nelle bocciofile dei paesi limitrofi per poter fare qualche partita, ebbero la meglio. La richiesta di un aiuto per rilanciare quest'attività ludica a Corio venne accolta dall'allora Pievano don Nicola Antonio, che decise di mettere a disposizione parte del terreno fino ad allora adibito ad orto e a giardino parrocchiale, per la realizzarne dei campi da bocce. I lavori iniziarono il 10 luglio 1981 e proseguirono fino all'autunno del medesimo anno.

La scomparsa dell'allora sindaco Ezio Giusiano nella notte del 16 luglio 1981 segnò profondamente l'estate di quell'anno. Fu proprio in suo ricordo che il Pievano don Nicola decise di dedicare la nascente struttura. Venne così indetta una raccolta fondi in memoria dell'ex sindaco, destinata alla realizzazione dei lavori.

Nell'ottobre del 1981 i giocatori avevano a disposizione 4 campi da bocce all'aperto, regolamentari e praticabili e il 25 ottobre 1981 la neonata sede venne inaugurata. Un episodio che contraddistinse questa giornata di festa, tuttora ricordata da molti iscritti e da altri membri della comunità, è stata l'inaugurazione della bandiera della Società Bocciofila, di cui la madre del Pievano venne proclamata madrina.

Nei successivi mesi invernali l'impegno fu rivolto alla realizzazione di un locale coperto dove i giocatori potessero riunirsi per intrattenersi con una partita a carte e per bere qualcosa insieme. Ed è così che il locale iniziò a prendere vita: un bancone bar, scaffali che sorreggono bottiglie di vini e liquori, alcuni tavolini dalle tovaglie blu, statuette e soprammobili argentati e dorati, il tutto racchiuso tra pareti in legno dalle quali spiccano una serie di coppe di diverse dimensioni, poster e fotografie di eventi e vittorie da ricordare. Col tempo i giocatori di bocce che affluivano nei locali della parrocchia per esercitare la loro passione divennero sempre più numerosi. Si decise così di formalizzare questo gruppo di socializzazione e il 1° dicembre 1981 fu fondata la Società Bocciofila Coriese "Ezio Giusiano", con lo scopo di diffondere e propagare lo sport delle bocce tra tutti i cittadini, soprattutto tra i giovani. La nascente associazione, che inizialmente godeva di circa 230 iscritti, aderiva all'Unione Bocciofila Valli di Lanzo (UN.BO.VA.L.) ed era costituita dai seguenti organismi: l'assemblea dei soci, il consiglio direttivo, il collegio dei revisori dei conti e il collegio dei probiviri. La determinazione e la costanza dei giocatori più assidui resero possibile la realizzazione di una squadra coriese di categoria, successivamente iscritta alla Federazione Italiana Bocce (FIB). La squadra restò unita, si allenò con audacia e partecipò alle gare del Campionato Italiano fino al 2004, quando la progressiva diminuzione degli iscritti, lo scemare della forza in campo e della motivazione nel cuore dei partecipanti nel portare avanti il progetto di squadra, condussero la società all'orlo della fine della sua attività.

La svolta di salvezza giunse ancora una volta dalla parrocchia di Corio, con la proposta di realizzare un'associazione di promozione sociale, denominata Parrocchia di Corio - Oratorio e Circolo Bocciofilo. Fu così che nel giugno del 2004, con l'emanazione del rispettivo atto costitutivo, prese vita questa nuova forma associativa il cui intento era quello di promuovere l'aggregazione comunitaria attraverso

progetti educativi, l'animazione culturale, il servizio sociale, il dialogo e la collaborazione.

L'attuale presidente dell'associazione è il Pievano don Claudio Baima Rughet. A seguire nel Direttivo del Circolo Bocciofilo Coriese troviamo: Vercoglio Giacomo, Macario Gioannas Giacomo, Bertolone Citin Francesco, Baima Besquet Elvira, Guglielmetti Francesco, Gallo Fabrizio, Ruo Bernucchio Gianfranco, Marietta Ilario. Fino ad oggi abbiamo visto i membri della Bocciofila Coriese partecipare attivamente nella organizzazione di giornate e serate con giochi tematici a carte e a bocce, gite, cene e pranzi per concludere e festeggiare eventi significativi. Particolarmente importante si è rivelata la giornata di festa tenutasi il 20 ottobre 2002, quando la parrocchia, il gruppo alpini e la bocciofila hanno organizzato un pomeriggio di festa, il cui invito era indirizzato alla comunità coriese ultracinquantenne. La giornata è stata animata da gare a bocce, partite a carte, canti e una ottima merenda biologica. Fu in tale clima di festa che nacque l'iniziativa di mettere in campo tutte le energie a disposizione per dare vita al Centro Anziani del nostro paese.

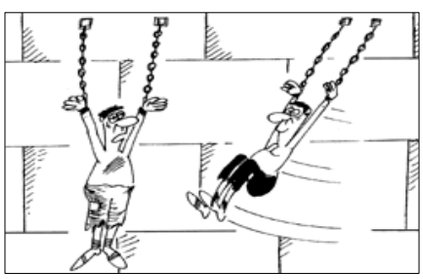
Forse leggendo queste righe e lasciandosi condurre da immagini e luoghi comuni, alcuni di voi immagineranno la bocciofila come un semplice punto di incontro per anziani, dove i pensionati coriesi si riuniscono per sconfiggere la noia, tra qualche tiro a bocce, un bicchiere o due di vino, qualche pettegolezzo e litigio. Alcuni pensando a questa associazione si perderanno, come me, tra i ricordi dei propri nonni, altri ripenseranno alle bocce colorate che con concentrazione da bambini facevano correre sulla sabbia in riva al mare. Altri ancora, con il cuore pieno di emozione, ripenseranno agli sforzi messi in campo per mantenere viva nel tempo questa tradizione ludica. Senz'altro non si può non considerare la Società Bocciofila di Corio quale sorgente di aggregazione, comunione, dialogo, solidarietà civile, culturale e sociale. Tale organismo, insieme all'Oratorio, come cita il rispettivo statuto, si fonda infatti sui valori evangelici e sulla visione cristiana dell'uomo e della società.

Rileggendo le righe scritte nel 1992 da Canova Concessina per celebrare il primo decennio di Bocciofila Coriese (*"… la prendi in mano, la soppesi, l'ammiri / mentalmente gli parli e poi … la tiri. / Evviva hai centrato / la boccia rivale hai spostato …"*), mi piace pensare a questa società come a una vera e propria "sorgente di vita". Il giocatore, pensando alla boccia, parlandogli e trasmettendo tutta la propria energia per raggiungere l'obiettivo rende vitale un oggetto pesante e freddo quale la boccia. Lo stesso gioco, con la sua capacità di aggregare, far dialogare e confrontare i fratelli, è in grado di trasmettere vitalità, serenità ed energia a chi lo pratica.

> Senz'altro non si può non considerare la Società Bocciofila di Corio quale sorgente di aggregazione, comunione, dialogo, solidarietà civile, culturale e sociale. Tale organismo, insieme all'Oratorio, … si fonda infatti sui valori evangelici e sulla visione cristiana dell'uomo e della società.

Per chi avesse voglia di far visita agli amici della associazione per un caffè, due chiacchiere e una partita, ecco gli orari: il mese di giugno fino al 14 luglio, la Bocciofila sarà aperta tutte le sere (20.30-24); il sabato e la domenica anche nel pomeriggio (15.30-19). Dal 15 luglio al 17 settembre sarà aperta tutti i giorni (15.30-19/20.30-24). Dal 22 settembre al 30 settembre, il venerdì sera (20.30-24) e il sabato e la domenica (15.30-19/20.30-24).

Silvia Audi Grivetta



- Forse non ti rendi bene conto della gravità della situazione

A DON RENATO MOLINAR
(1931 - 2011)

Io sono don Ferruccio. Svolgo la mia attività di confessore nel Santuario della Consolata da quasi trent'anni. Conosco don Renato dal 1958 quando, appena ordinato sacerdote, è venuto a Giaveno, nel Seminario Minore, come assistente. Quell'anno mi è stato particolarmente vicino perché stavo passando un momento difficile del mio percorso di studi. Lui mi ha aiutato ad uscire dalla mia situazione confidandomi la sua storia. Vi leggo alcuni stralci di ciò che mi aveva scritto.

«Negli anni del liceo classico, al Cavour di Torino, avevo avuto un professore di filosofia che aveva squinternato tutta la classe negando spazio, tempo e qualsiasi dio. Diceva: "Esisto solo io e tutto è una finzione". Tutto ciò mi aveva portato sull'orlo del suicidio e l'unica cosa che mi aveva trattenuto era il pensiero che, forse, mia mamma esisteva e con quel gesto le avrei procurato un immenso dolore».

Don Renato poi continuava.

«Dopo il liceo mi sono iscritto a ingegneria al Politecnico e qui un giorno un mio compaesano, Aldo Baima, mentre mi dava un passaggio in moto, mi chiese di accompagnarlo a far visita ad una ammalata. [Era Dori Zamboni una delle prime compagne di Chiara Lubich. (N.d.R.)]. *Questa signorina, al momento del congedo, mi chiese il nome e mi domandò se ero davvero "rinato".*

Io le risposi tranquillamente che non mi interessava per niente essere un battezzato, un rinato, perché non credevo esistesse nemmeno la collina che vedevo dalla finestra di quella stanza.

Iniziò così un discorso che adagio adagio mi cambiò la vita.

Lei mi richiamò, infatti, una promessa di Gesù: "a chi mi ama, io mi manifesterò". E mi spiegò che se Lo avessi amato, mettendo in pratica quello che aveva proposto, Gesù si sarebbe fatto vivo, sarei tornato a credere allo spazio e al tempo, al mondo e alla storia: sarei di nuovo rinato.

Poi mi fece un esempio che mi convinse a provare comunque: quando vai di notte in bici, e solo la dinamo ti può far luce, le prime pedalate le devi dare nel buio, anche se ti pare di rischiare, ma poi, se pedali, ci vedi e vai benissimo; ed è così anche nelle questioni della vita, addirittura nella questione di Dio. E mi spiegò: "per amare Gesù come ha richiesto, metti in pratica il Vangelo. Siccome Gesù ha detto che ritiene fatto a Sé quel che si fa al prossimo... avrai la luce."

Ebbene, ho provato. Per me fu la liberazione, l'inizio di un tempo nuovo».

Fin qui la lettera di don Renato.

Questa scoperta dell'amore di Dio ha avuto in lui, come sbocco, il consacrarsi a Dio nel sacerdozio. Ma soprattutto ha continuato ad illuminare tutta la sua vita, il suo ministero di viceparroco a Castelnuovo don Bosco e nelle parrocchie della Speranza e di Santa Giovanna d'Arco; dal '68 come direttore spirituale nel Seminario Maggiore e, in seguito, dal '75 in poi come parroco a Cuorgnè, a Ciriè, a Mezzenile e a Rivara.

Dal 2009 si ritirò a Vallo a causa della precarietà della salute e dei vari interventi chirurgici subiti. Provato come l'oro nel crogiuolo, emergeva nei suoi tratti solo delicatezza, misericordia e una squisita attenzione alle persone. A chi lo incontrava donava gocce di sapienza.

È mancato quasi improvvisamente. Domenica 27 febbraio, mattina ha avuto un infarto intestinale ed è stato ricoverato nell'ospedale di Lanzo. Pochi istanti prima di entrare in coma, sorridendo, ha benedetto il personale sanitario intorno a lui e ha fatto un solenne segno di croce. Poi ha perso conoscenza e senza che il sorriso lo abbandonasse. Pochi minuti dopo spirava.

don Ferruccio Gambaletta

LA NATURA CI CURA:
LA CILIEGIA

…Dal tuo cuore
sale il tuo aroma
come dalla terra
la luce fino alla cima del ciliegio..
(P. Neruda - Ode al suo aroma).

Stavolta abbiamo lasciato la presentazione di un frutto così dolce e raffinato alle parole di un grande poeta anche se la ciliegia è talmente popolare che non necessita di introduzioni particolari.

Il ciliegio dolce da frutto (**Prunus Avium**) è **una pianta originaria dell'Asia Minore,** presente nel bacino del Mediterraneo da oltre tremila anni. Le prime notizie della sua diffusione si hanno in Egitto, nel VII secolo a.C., mentre nel III secolo a.C. in Grecia, secondo la testimonianza di Teofrasto, vi erano già numerose coltivazioni. Nel nostro Paese la tradizione afferma che alcune varietà di ciliegi furono portate dal generale **Lucullo** (viaggiatore appassionato e buongustaio che le aveva scoperte durante le campagne d'Oriente) che le piantò nella propria villa in cima al Pincio e affascinò i suoi concittadini prima con lo spettacolo primaverile della fioritura e poi con lo stupore estivo per un frutto così succoso e delicato.

Oggi la coltivazione del ciliegio è diffusa in tutto il mondo, in particolare nella zona d'origine, in Cina e in Giappone, ma anche in Europa dove si arriva al 75% del raccolto mondiale; nel nostro Paese sono moltissime le varietà presenti, tra cui possiamo ricordare le Bigarreau, le Nero (zona di Vignola), le Ferrovia (tipiche della Puglia), le Marca (adatte per la conservazione sotto spirito) tutte reperibili da maggio a inizio luglio.

La ciliegia è costituita per **l'85% da acqua** e per la restante parte **da zuccheri (tra cui il levulosio che non ha controindicazioni per i diabetici), vitamine A e C,** buone quantità **di fibre, calcio, fosforo, potassio, ferro e composti antiossidanti** (**polifenoli**).

E' quindi evidente che oltre ad essere buono questo frutto fa anche molto bene ed è piuttosto difficile elencarne tutte le proprietà terapeutiche:

- per iniziare c'è da dire che le ciliegie sono **diuretiche, disintossicanti, drenanti del fegato e antiuriche** e quindi consigliate a chi intende avviare una breve dieta depurativa che aiuti a disintossicare l'organismo ed eliminare le tossine e per questo si possono consumare, a digiuno, 25 ciliegie ogni mattina, accompagnate da acqua a volontà durante la giornata per almeno una settimana;
- la polpa è un **rivitalizzante della pelle del viso** e si può usare per questo scopo o sotto forma di maschera o seguendo per un periodo la dieta depurativa prima citata; è particolarmente indicata ai sofferenti di disturbi renali in genere, soprattutto per gotta e calcolosi urinaria;
- esercita anche **un'azione antidolorifica, simile a quella dell'aspirina,** grazie agli **antociani,** sostanze che danno la tipica colorazione rosso-violetta e per ottenere benefici su questo fronte è sufficiente consumarne

quotidianamente almeno una trentina;
- è importante nelle **diete dimagranti** poichè è ricca di fibre solubili che nello stomaco si impregnano d'acqua e determinano una distensione delle pareti gastriche procurando uno stimolo di sazietà;
- è un **ottimo tonico, lassativo e di prevenzione della carie** grazie ad alcuni elementi presenti nella buccia.
- Oltre al frutto fresco possiamo ottenere notevoli benefici a livello diuretico con i **peduncoli** fatti essiccare in precedenza e poi utilizzati per preparare **un decotto** (in un litro d'acqua bollire 30-40 g di peduncoli per 10 minuti, colare, filtrare e consumarne 3-4 tazzine al giorno**)** o un **infuso (**un cucchiaio di peduncoli in una tazza colma di acqua bollente, filtrare e prenderne 2-3 tazze al giorno).

Per concludere una ricetta semplice ma originale per apprezzare il sapore di questo frutto della salute: **il crumble di ciliegie**, un dolce al cucchiaio cotto al forno, di origine inglese.

Lavate, denocciolate e asciugate 1 Kg di ciliegie, ponetele in una ciotola dove unirete 100 gr di zucchero e la scorza grattugiata di un limone non trattato; lasciate riposare per 30 minuti rigirando un paio di volte con un cucchiaio.

Nel frattempo preparate la pasta per la copertura e ponete in una ciotola 150 gr. di farina, 100 gr. di zucchero di canna, 1 cucchiaino di cannella in polvere, 100 gr. di burro ammorbidito in precedenza; lavorate gli ingredienti con le punte delle dita fino ad ottenere delle briciole molto grosse.

Preriscaldate il forno a 180 gradi, imburrate una pirofila non troppo bassa e cospargetela con 2-3 cucchiai di zucchero di canna, poi versateci dentro il composto di ciliegie; livellatele e ricopritele con le briciole di pasta. Infornate per circa 40 minuti e quando la superficie sarà dorata e croccante estraete il crumble dal forno e servitelo ancora caldo, accompagnandolo se volete con del gelato alla vaniglia.

Buona primavera a tutti e più in salute con le ciliegie.

Caterina Cerva Pedrin

Un buon proposito...

In ogni momento della giornata tramite i media (internet, tv, giornali) abbiamo accesso alle informazioni come mai nella storia. Partendo dal presupposto che parte delle cose che leggiamo e ascoltiamo contengano la verità o almeno una gran parte di essa, siamo al corrente di ciò che accade intorno a noi dalla altra parte del mondo e persino nello spazio cosmico. Forse questo sovraccarico di informazione ci ha desensibilizzato a tal punto che, dopo lo sgomento iniziale, tendiamo a far finta che non stia accadendo niente, o meglio ancora che non potendo fare niente l'unica cosa da fare è far finta di niente. E così tra le centrali nucleari che esplodono, le guerre su diversi fronti, tragedie della solitudine e della violenza si susseguono tutti i giorni, e noi ne veniamo a conoscenza.

Ma come reagiamo quando anche nei nostri comuni si vivono drammi come quelli capitati in questi ultimi anni, morti assurde, suicidi, vittime di terribili incidenti. Fino ad ora io faccio parte di coloro che dopo aver attutito il colpo volta pagina e guarda avanti. Con alcuni di loro ho scherzato, riso, fatto qualche bevuta , altri invece li conoscevo solo di vista o facevano parte della mia gioventù. Come mai è così difficile leggere il disagio negli occhi del nostro prossimo? O magari lo vediamo ma una parte di noi ci dice di farci gli affari nostri. In questa era della comunicazione interattiva la comunicazione verbale ha subito un crollo drastico e siamo tutti coinvolti. Facciamo sempre più fatica a relazionarci con il nostro prossimo, abbiamo paura di essere invadenti, non vogliamo esporci e non sappiamo di cosa parlare se non di cose futili o ridicole. Pensate a quante persone vi capita di incontrare a cui non solo non rivolgete la parola, ma evitate anche lo sguardo. Eppure se noi lettori di *terra, terra!* ci sentiamo parte di una comunità non possiamo non prenderci cura l'uno dell'altro, anche solo attraverso la comunicazione o con un gesto di gentilezza ed altruismo anche se questo ci costa un po' di fatica e ci mette a disagio.

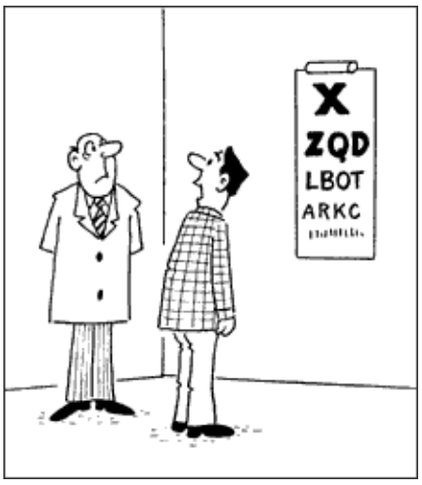
Se per assurdo tutti i lettori di questo giornalino me compreso, fossero colpiti da folgore divina e cominciassero a comportarsi da "buoni samaritani" sarebbe come si dice in piemontese "na fròla 'n buca a n'asu" confronto agli accadimenti del mondo, ma sarebbe comunque un buon inizio.

Paolo Devietti Goggia

LA SOGGETTIVITA' DELLE COSE

Stamane, mentre ero intento a sintonizzarmi sulla mia stazione radio preferita, sono incappato quasi per caso su di una recente canzone di un gruppo di musica elettronica francese – M83 -, nato nel 2001 e passato ad un successo immediato grazie anche ad una loro attiva e proficua collaborazione con altri artisti di fama internazionale. Tale pezzo è davvero orecchiabile e melodico, ma ciò che continua ad echeggiare con una certa e piacevole ridondanza nella mia mente è la profondità dell'inizio di esso, che recita: *each shade of blue is kept in our eyes* - ogni sfumatura di blu è custodita nei nostri occhi. Sono d'accordo, soprattutto nel senso ultimo di questa espressione. Di certo la stessa cosa la si potrebbe dire non solo di un colore, ma per esempio di una qualsiasi sensazione, emozione o del brivido che a volte corre pazzamente lungo la nostra schiena, iniziato e mantenuto in vita da chissà quale visione o pensiero.

Rammento con amenità la mia prof di educazione artistica delle scuole medie. Ammirevole e degno di pregio il suo impegno profuso nell'insegnamento, ma ripensandoci adesso, credo che essa commettesse un errore, forse inconsapevole: valutare o meglio giudicare una tonalità di colore azzurro che vagava solo ed esclusi-



- Non è che non vedo, ...è solo che ho qualche problema con la pronuncia

vamente nelle mie idee, una sfumatura lontana di molto dai suoi occhi, un grado cromatico che neppure io sarei riuscito a creare mischiando il verde con quel tanto di blu. Con dolcezza e spirito d'osservazione mi consigliava di aggiungere più acqua sulla pasta di tempere, quando in realtà la diluizione era già avvenuta in qualche posto, ma purtroppo tradotta operativamente in modo approssimativo sul piattino sporco, a fianco del mio foglio di lavoro.

Quando eravamo piccini, chi di noi non si è mai cimentato con il gioco dei chiodini: ognuno di essi era una nostra parola; i disegni che ne venivano fuori saranno stati pur elementari e a volte addirittura fantasiosi e ironici, ma nel nostro "metterli accanto uno all'altro" non riuscivano mai a lasciarci soddisfatti del risultato ottenuto. Fissare di fianco ad un chiodino rosso uno giallo continua tutt'ora ad essere sgraziato rispetto all'arancione che abbiamo in mente: i sensi e le parole diventano a ragion spiegata uno strumento essenziale per interagire tra noi stessi e con lo sfondo circostante ma sono e restano frutto di un sistema immenso che osserva delle regole e quindi mai riusciranno a dare una visione completa ed esaustiva delle cose. Figuriamoci di concetti come Amore, Eternità, Felicità, Infinito, tenuti per mano in quella eterna ghirlanda brillante che è il confronto ma con una gran voglia dentro di sé di volare verso il cielo.

Adoro nel tempo libero visitare luoghi ormai lasciati all'inevitabile riscatto della natura sulle opere dell'uomo. Sul nostro piccolo territorio, a quote altimetriche relativamente alte, quella che in gergo viene etichettata come zona pedemontana, si possono ancora scorgere, ormai immersi quasi interamente nei boschi di latifoglie, antichi fabbricati rurali con annesse basse costruzioni accessorie quali cantine e fienili. Nelle due stagioni intermedie, percorrere il sentiero che inizia da Frazione Trinità per poi condurre, dopo circa mezz'oretta di passo spedito, alla borgata di Piano Audi, offre di certo ottimi spunti meditativi ed inaspettati incontri. In questo breve tratto di spazio e di tempo, il passato, il presente riescono ancora a instaurare una deliziosa convivenza: lo orme dell'umanità, costrette ogni santo giorno a sopravvivere sotto l'azione inevitabile e perturbatrice della brezza degli eventi, si mostrano per ciò che sono sempre state: opere manuali e opere intellettuali, accomunate da una particolare caratteristica... la fragilità.

E se effettivamente ogni oggetto e persona della nostra vita sta da qualche parte, vive all'interno di qualche dimensione, come nientemeno un'idea nasce e cresce in un certo angolino del senno, allora il passato che esiste per definizione e il presente che sussiste per forza di cose, dove perdindirindina sono? Credo che continuino a nutrirsi in quei posti, tra gli alti faggi e betulle, nelle ormai abbandonati radure pullulanti di crocus e di anemoni, nel fruscio continuo dei ruscelli che dissetavano i nostri nonni nell'esercizio delle loro attività lavorative. Il dipinto, che si rivela ai miei sensi ogni volta che attraverso quel piccolo cantuccio di mondo, non è rappresentabile su di una tela con i colori che precipitano giù nel baratro della mia immaginazione e neppure traducibile con una didascalia: Chiunque lo abbia prima abbozzato e poi tinto lo ha fatto molto bene, servendosi di un linguaggio espressivo per noi ancora quasi del tutto da scoperchiare.

Gli ambienti capaci di riposizionare il rapporto uomo/natura a livello arcaico, dall'ubicazione, dall'impianto architettonico, dalla data di insediamento, dalle ragioni costruttive, ecc. sono abbondanti e recano quel segno che l'uomo lascia dietro di sé, unico e irripetibile perché tale è nel suo modo di fare e pensare, tale è nella sua singolarità fisiologica effettiva.

Il futuro che procede inesorabilmente verso tutti noi, senza sosta o timore di ostacoli, è incerto e comincerà a fare ciò che ha sempre fatto: traghettare i momenti attuali alle nostre spalle e il vissuto verso l'oblio. Dotarsi di una tavolozza sulla quale stemperare tanti colori quanti quelli contenuti nello spettro dell'arcobaleno e rintuzzare sempre con maggior vigore la punta di quei chiodini diventa condizione necessaria per sferrare un duro colpo alla tirannide del tempo.

Dopotutto resta una mia grande speranza: se mai un'anima libera dovesse transitare in questi luoghi, negli innumerevoli secoli di là da venire, possa la mia voce sussurragli da questi prati verdi senza età – va a dire agli umani, viandante, che questi sono e saranno sempre piccoli regni di pace e libertà.

Paolo Ferrando

RICORDI DI UN TEMPO

Racconti di vita
di Giorgio Ferrando

Prefazione

Questa rubrica vuole ricordare come si viveva negli Anni Cinquanta in un paesino sperso nel Canavese, per mettere in evidenza il grande degrado ambientale venutosi a creare in questa zona, a favore del progresso industriale ma a scapito del nostro territorio in maniera troppo spregevole.

Voglio, senza nulla togliere ai grandi artisti di tutti i tempi, ricordare che le più grandi opere d'arte le troviamo in natura. Un prato fiorito nel mese di maggio, un bosco, un monte, un ruscello che con i suoi meandri scende a valle. Tutto ciò che appare alla nostra vista quando rimaniamo fuori casa, ad osservare, è un autentico capolavoro non firmato. Queste parole vogliono raccontare come si viveva in quegli anni, con lo scopo di stimolare volenterosi, Regione, Comunità Montana a ricreare in questa zona un ambiente ordinato, pulito e ospitale come a quei tempi.

Ricordi di un tempo

Era una primavera degli ultimi Anni Cinquanta. I miei primi ricordi fuori dalle mura domestiche riguardano la natura: io e mia madre eravamo andati a raccogliere la valeriana selvatica. Il mio luogo di nascita è Case Ferrando, una borgata della frazione S. Rocco, a Rocca Canavese, sulla dorsale che scende dalla Testa Bruciata e va a incunearsi nel punto in cui il rio Osio incontra il torrente Malone. Vedere quella natura perfetta mi fa riaffiorare, oggi, dopo almeno quarant'anni, i ricordi di un tempo in cui la vita era un po' più difficile e si era privi di molto. Percorrendo il sentiero ricordo vigneti, peschi in fiore, orti e piccoli campi coltivati a patate, avena, grano per soddisfare il piccolo fabbisogno familiare. Si sentiva il cinguettio delle cince e dei fringuelli, gli uccelli erano numerosi e ben inseriti in un *habitat* per loro ideale. Dalla collinetta si dominava a sud il torrente Malone, costeggiato dalla strada che da Rocca sale verso Corio. Si trovava in quel luogo un'area boschiva ricca di castagni, roveri, frassini e gaggie, intervallati da campi di granoturco e avena. In primavera si sentiva il fagiano cantare, impegnato nelle sue parate amorose; nei mesi di maggio e giugno si assisteva all'arrivo della selvaggina migratoria: le quaglie arrivavano copiose nei prati e nei campi, le starne e le pernici rosse popolavano i vigneti e i campetti di patate, la lepre era diffusa su tutto il territorio. Non si programmavano grandi ripopolamenti ma tutto era inserito nel proprio ambiente naturale, qui la fauna si gestiva autonomamente, con proprie leggi. Quel giorno mia madre mi insegnò a riconoscere la valeriana selvatica, che cresceva spontanea tra i filari della vite. Ero contento. Tornando verso casa trovammo il *Ninet*, un nostro caro amico di famiglia, impegnato a zappare le patate. Era un uomo di un tempo, per me un esempio, capace in tutto: contadino provetto se la cavava a fare il muratore, al bisogno macellaio, cacciatore e pescatore. Un uomo insomma che con quasi niente riusciva a togliersi dai guai. In questo ambiente, con davanti l'esempio dei miei genitori e dei miei nonni, sono cresciuto con un'intenzione: riuscire a fare una vita onesta e decorosa, anche con poco. Nella zona il rapporto uomini/animali era circa 1 a 1, l'area era parecchio popolata e in queste borgate vivevano circa duecento persone, con rispettive duecento mucche: tutto il territorio era perfettamente sfruttato per l'allevamento del bestiame, allora quasi unico sostentamento della popolazione. In quei tempi cominciavano

a fiorire le prime industrie metalmeccaniche, ed ecco che per una ventina d'anni per gli abitanti della zona fu un periodo molto fecondo. In quasi tutte le famiglie si faceva un doppio lavoro: il capofamiglia in fabbrica e la moglie, dove c'era la possibilità, impegnata a badare alla stalla. Erano tempi duri: si lavorava da mattina a sera, c'era la voglia di crescere e di assicurarsi un buon futuro, si cominciarono ad aggiustare le abitazioni e a costruirne di nuove, a migliorare la qualità della vita. A partire dai nove-dieci anni i bambini venivano impiegati in qualche lavoretto, collaboravano già in qualche modo con i genitori nei lavori quotidiani. Nel frattempo l'industria metalmeccanica prendeva sempre più piede: le fabbriche cominciavano ad ampliarsi, sottraendo sempre più persone alla terra. La garanzia di un guadagno più facile e meno rischioso ha fatto di questa zona, come di molte altre, un'area industriale, dove mano a mano si sono chiuse le stalle ed i prati imboschiti. Negli anni la forestazione è avanzata e al giorno d'oggi i rovi quasi raggiungono le abitazioni, ormai per gran parte abbandonate.

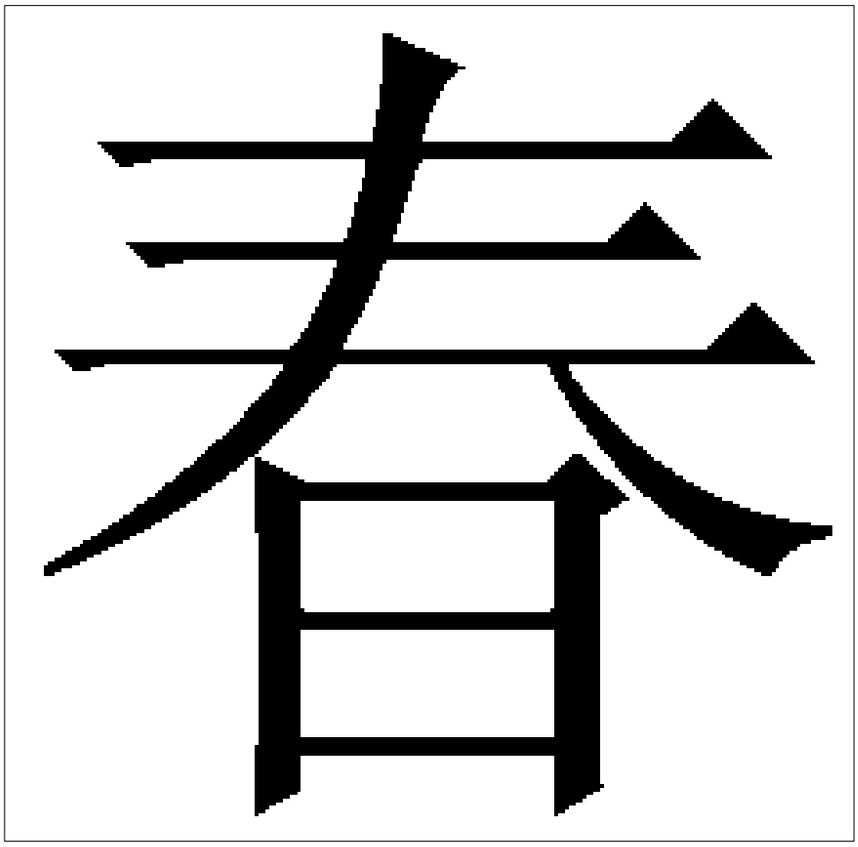
A questo punto mi viene da riflettere e un'idea mi fa sognare, intravedo lo spiraglio che si possa creare qualcosa di buono. Mi chiedo se in questo momento siamo sicuri di essere davvero felici.

Oggi quasi tutti hanno qualche soldo in più rispetto ad un tempo, con maggiori comodità e tempo libero da dedicare a cose quasi inutili e per questo crediamo di stare meglio. Di contro provo a contare tutti gli aspetti negativi, ed è un elenco che si allunga a dismisura e mi domando se siamo veramente contenti di quello che abbiamo ottenuto. La corsa ai soldi spietata è l'unico scopo di vita per la maggior parte della popolazione, questo crea una situazione di insicurezza e di instabilità fino al punto di causare azioni tragiche, perché non si riesce a far fronte alle esigenze che si pensa di dover soddisfare e alle idee grandiose, molte volte non raggiungibili ma irrinunciabili, perché la società pare non possa farne a meno. Siamo sicuri che la condizione moderna sia una conquista? La televisione ci porta a ricercare uno stile di vita che non tutti riescono a ottenere. Ad esempio, quando si parla di lavoro si fa riferimento quasi solo al comodo impiego in ufficio e alla possibilità di far soldi in modo facile, ma in realtà la cosa non è così semplice. La maggioranza dei giovani segue queste linee, nessuno o quasi cerca di imparare un mestiere (quei mestieri che ci hanno sempre dato da vivere, come il lavoro del contadino, del muratore, dell'artigiano). Tutti vogliono lavorare poco e guadagnare in fretta e molto, a discapito della società e di loro stessi. Ci si chiede perché l'impiego di extracomunitari sia così diffuso nelle nostre aziende, la risposta è semplice: abbiamo il lavoro e nessuno lo vuole fare. Non posso provare fastidio verso i popoli di altri paesi, condivido le loro ragioni, d'altra parte vengono a fare i mestieri che noi non vogliamo addossarci, perché li riteniamo lavori inutili e a volte spregevoli. Per questo mi piacerebbe rivolgermi alla scuola, grande e unico timoniere di una società più o meno operosa e colta. Si deve insegnare a cooperare e vivere con dignità, in modo umile e con senso del dovere. Tutti i lavori onesti sono sullo stesso piano. Un insegnante che fa il suo dovere seriamente forma una persona, nel rispetto della sua natura, allo stesso modo un contadino che si sveglia al sorgere del sole, comincia la sua attività e produce ricchezza in altro modo sono da considerarsi alla pari. Ognuno deve mettere il proprio sapere a disposizione della società, con impegno e professionalità.

…

(continua sul prossimo numero)

nella pagina precedente e in questa: disegni di Giorgio Ferrando



Primavera: Pasqua e non solo

Ogni volta che rientro in Cina la sensazione è identica: sia che accada dopo qualche giorno da una nazione confinante, sia che ritorni da lontano e con testa e occhi ancora pieni di casa. Il rito del controllo del passaporto racconta molto dello Stato in cui si entra: la coda è più o meno ordinata, rumorosa o colorata, l'ambiente pulito e asettico o freddo e anonimo, gli ispettori solerti, gentili o annoiati. In Cina anche tutto ciò è particolare: l'ambiente è pulitissimo e rigoroso, la coda è mantenuta ordinata, gli ispettori gentili di quella gentilezza di quando non si ha necessità di modi diversi perché tutto a tutti è chiaro. Quando ti rendono il documento, soprattutto se sei residente e magari puoi rispondere con qualche parola in cinese, di solito al gesto di andare fatto con la mano accompagnano un sorriso accondiscendente: 'Bentornato in Cina!'.

Capisco subito che da ora sono 'altrove', sento che da qui in poi tutto è diverso, un ambiente autosufficiente, un sistema chiuso in cui non valgono la maggior parte delle consuetudini cui fin da bambino sono stato educato, tanto radicate in me da non accorgermi potessero essere solo una modalità tra le tante possibili.

Cosa percepiamo in Europa della Cina? Un confuso frastuono, un mescolarsi indistinto di mirabolanti successi economici, di allarmi sulla politica, di interpretazioni a volte libere e fantasiose sulla cultura. La Cina è essenzialmente l'altro polo della esperienza umana, la grande porzione di umanità che resta sconosciuta al mondo occidentale in grado di suscitare curiosità, sogni e appetiti dei missionari un tempo e degli uomini d'affari oggi. Un sinologo belga (Simon Leys) parla della Cina come 'Altro fondamentale' senza il cui incontro l'Occidente non può diventare davvero consapevole dei contorni e dei limiti della propria identità culturale.

Mentre scrivo un lunedì di inizio aprile, in Cina è festa. Qing Ming Jie, la celebrazione della primavera, della rinascita della natura ma, soprattutto, la festa in cui si ritorna nel luogo di nascita per visitare le tombe degli avi. Cade nel centoquattresimo giorno dopo il solstizio invernale, una sorta di Commemorazione dei Defunti unita alla celebrazione della rinascita della natura dopo l'inverno: nei villaggi si piantano nuovi alberi come simbolo di rinascita e un tempo era il giorno ideale per ogni uomo che volesse dichiarare il proprio amore alla amata.

Non è esattamente la 'festa della Primavera', perché il Capodanno Cinese, che seguendo il calendario lunare cade la seconda luna nuova dopo il solstizio d'inverno, celebra la 'primavera' come ritorno a giorni che cominciano ad allungarsi, con sempre più luce. L'origine della Festa di Primavera viene fatta risalire alla antica leggenda del Nian: mostro che usciva dalla sua tana ogni dodici mesi per predare essere umani; unico modo per sfuggire a questo tributo di sangue era spaventare il Nian, sensibile ai rumori forti e terrorizzato dal colore rosso. Ecco l'usanza di fuochi d'artificio e di utilizzare il rosso per celebrare il nuovo anno. In cinese il carattere 'nian' significa 'anno'.

Scoprire la Cina è riscoprire il nostro Occidente, dicevo. E' rafforzarsi nell'idea che si conosce confrontando, che aprirsi alla diversità non è annacquare la propria identità ma è riconquistarla ad un grado più elevato di consapevolezza, tale da allontanare pregiudizi e percepire più nitida la parte della nostra umanità che appartiene all'umanità universale.

Per noi primavera è Pasqua, la festa centrale del cristianesimo, culmine dell'anno liturgico, momenti densi di simboli e significati che ci riportano all'essenza della nostra fede.

Riflettevo, nel preparare queste righe, a come la nostra Pasqua sia intrisa di significati precristiani, vestigia lontane e preziose che ci riportano ad una relazione ancestrale e privilegiata con il fluire ordinato e ciclico della natura ma anche messaggi che ogni cultura, con modalità differenti, ha fatto propri. Nelle lingue anglosassoni – pensiamo all'inglese 'Easter' che traduce 'Pasqua'- è rimasta traccia di tale legame: est è la direzione del sole nascente, Pasqua è

quindi legata al culto della dea della vegetazione e della fertilità Eostre; in Inghilterra si fanno rotolare sulla strada uova sode colorate fino a quando il guscio non sia completamente rotto, tutti noi ci scambiamo uova di cioccolato come augurio: da sempre l'uovo è simbolo di rinascita, per il primitivo ritrovare a primavera le uova sugli alberi significava pure nuovo sostentamento.

Pasqua è dunque festa dalle origini antichissime che si collega ai rituali naturali e alla sacralità degli alberi, forse nient'altro che un'altra forma di venerazione del principio agreste di morte e rinascita dello spirito della vegetazione.

Simbolo pasquale è anche il fuoco e con il fuoco la luce, luce che dopo l'equinozio di primavera riprende il sopravvento sul buio: dall'imitare il cammino del sole facendo ruzzolare ruote infuocate giù per una collina o dal correre nei campi con le fiaccole accese ci rimane la centralità del fuoco nella liturgia di Pasqua. Nelle chiese si spengono le luci per poi far trionfare la luce, simboleggiata dal cero dal quale si accendono le molte candele, che si portano a casa come i pagani portavano i loro tizzoni accesi.

La Pasqua incombente mi riporta il pensiero al nostro modo, mi fa ritrovare la peculiarità della nostra cultura. Farò di tutto per celebrarla a casa, per trascorrere almeno qualche giorno a Corio, dove salendo, l'arco delle montagne sembra abbracciarti per accoglierti in un universo autosufficiente e amico, dal fascino assoluto che si fa apprezzare di più ad ogni ritorno.

Valerio Diglio

nella pagina precedente:
Chūn è il carattere cinese che traduce 'primavera', deriva da rì (日), che compare nella parte inferiore e che significa sole, luce, giorno.

150 ANNI DI ITALIA... ma nel mondo continua la rivolta del pane

Siamo arrivati ai 150 anni del nostro Paese, l'unità d'Italia è oramai una realtà consolidata, anche se le differenze culturali e sociologiche continuano ad esistere. Possiamo comunque contare sulla tolleranza e sull'unione profonda che lega il nostro popolo, che nonostante tante difficoltà, si sente coeso sotto i tre colori della nostra bandiera.

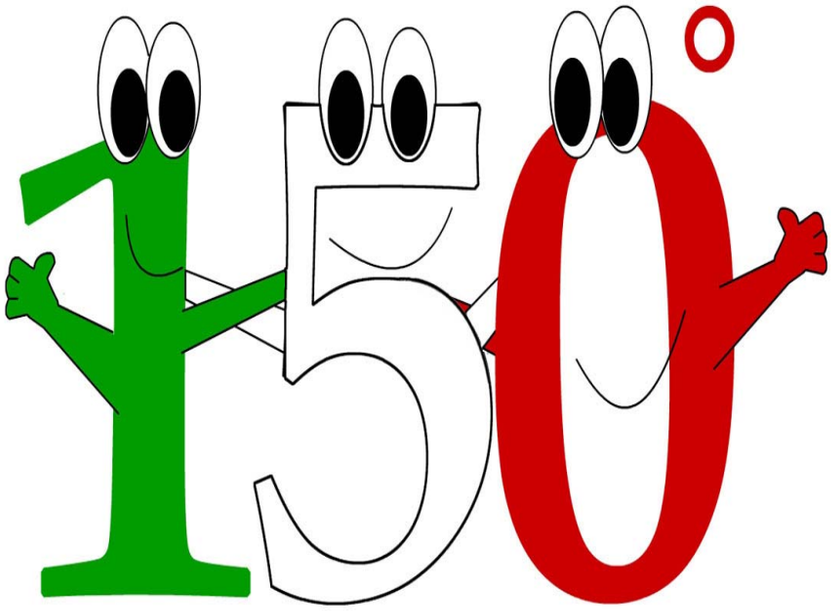
Ma non esiste solo l'Italia. E fatti di questi giorni lo dimostrano, la pace, e la serenità continuano ad essere un'utopia. Inermi e senza particolari emozioni assistiamo a un vero e proprio "delirio" umano che scoppia alle porte di casa nostra nei paesi africani che si affacciano sul nostro stesso mare.

Mi viene da ricordare (dalle mie vecchie lezioni di storia) che una prima tassa sul macinato aveva destato polemiche e proteste soffocate velocemente, senza troppi clamori, nel silenzio generale. Ma l'ennesima tassa sul pane scatena la rivolta dello stomaco. Le guardie arrivano in Piazza Duomo a Milano e sparano sulla folla ribelle. Ottanta morti per le autorità. Più di 300 per i manifestanti. I capi della rivolta sono tutti arrestati. E' il 7 maggio 1898. Gran parte dell'Italia che conosciamo oggi è già una nazione di quasi 30 anni e i buchi nel bilancio statale sono voragini. Le truppe dell'esercito sparano ad altezza uomo per sedare i tumulti scoppiati nel cuore della città. I milanesi affamati non ne possono più di essere subissati da gravosi balzelli, soprattutto su quelli applicati ai generi di prima necessità come il pane.

La storia purtroppo si ripete nuovi aumenti, proteste, i generi alimentari di prima necessità come lo zucchero, l'olio e il pane aumentano. La gente stremata scende in piazza, i giovani senza futuro, gli affamati di lavoro di case e principalmente di cibo. La protesta si scalda e gli scontri si propagano come un fuoco lento e inesorabile alle nostre porte, sul mediterraneo. Gli scontri con la polizia sono inevitabili, la linea storica si ripete. Siamo a 1000 e più chilometri da Milano e a 150 anni dai nostri ricordi storici, la cronaca di questi giorni ci riporta indietro.

Algeria, Egitto, e la più vicina Libia sono in fiamme e comincia una nuova battaglia dei poveri, una nuova guerra del "pane", tra rivoltosi e forze dell'ordine è battaglia, nei centri e nella periferia.

Il copione è sempre lo stesso. Arrivare alla fine del mese è un miraggio e gli aumenti ne decretano, senza appello, l'impossibilità. La rabbia e l'indignazione montano, escono coltelli, spranghe e la gente si riversa in strada. La polizia cerca di riportare la calma con la forza, ma spesso deve arrendersi perché nonostante tutto i rivoltosi non accennano a desistere. Del resto, quando non hai niente, non hai, comunque, niente da perdere.



Dal 1898 ad oggi è passato più di un secolo, ora si parla di internet e di facebook, delle proteste che corrono sulla rete, invece la maggior parte dei manifestanti milanesi del 1898, sul sagrato del Duomo, probabilmente non sapeva ne leggere ne scrivere.

Due mondi così lontani eppure così vicini: si lotta e si perde ancora la vita per beni primari, che si dà per scontato siano appannaggio di tutti, come il pane.

Noi festeggiamo 150 anni della Nostra Unità, ma la tolleranza, la fame e il disagio sociale che ci sembrano incubi cosi lontani continuano ad esistere. Il mondo ha ancora bisogno di aiuto, di tolleranza e di fraternità e di equità sociale. Quello che per noi è scritto nei libri di storia è ancora presente a un passo da casa Nostra. La pace e la serenità dei popoli continua a essere minacciata per la mancanza delle primarie necessità.

I nostri ricordi probabilmente non ci riportano alla nostra "guerra del pane di Milano", sono passati 150 anni e l'indifferenza generale prospera, nel ricordo che per Noi è l'anniversario dell'unità d'Italia. Ancora oggi sarebbe necessario pensare e aiutare coloro che sono meno fortunati, rivolgere a loro una preghiera ed un augurio per raggiungere una pace e una stabilità sociale che noi abbiamo ereditato dai nostri avi 150 anni fa nello stesso modo. 150 anni che per noi uomini sono tanti, ma che per una nazione sono un battito di ciglia.

Non vi sembra sufficientemente inquietante per riflettere?

Marco Pairolero

- E' sua l'auto in divieto di sosta?

IL LUNATICO SIDERALE

Una boccata d'aria

Sono rientrato a casa dopo una breve ma salutare corsa attraverso boschi e prati che costeggiano il Malone. Sono stanco ma molto soddisfatto perché dopo due mattinate trascorse a Torino sono riuscito finalmente a respirare "a pieni polmoni".

Questo breve preambolo giustifica la mia intenzione a scrivere un breve "tributo" alla preziosa e insostituibile Aria. L'aria che respiriamo (parente molto stretta dell'acqua perché entrambe contengono ossigeno ed idrogeno) rappresenta una materia prima indispensabile per la vita degli organismi viventi. Infatti è fonte dell'ossigeno necessario ai processi di produzione dell'energia, che sono alla base della vita e dell'attività cellulare. Ma non è solo ossigeno, la sua composizione è molto complessa e vale la pena conoscerla. Vi elenco in ordine i gas costituenti in % al volume:

- Azoto 78%,
- Ossigeno 20,9%,
- Argon 0,9%,
- Vapor acqua 0,2%,
- Anidride carbonica 0,2%,
- Neon 0,2%,
- Elio 0,2%,
- Cripto 0,2%,
- Idrogeno 0,2%,
- Xeno 0,2%

Alcuni di questi gas elencati fanno un po' effetto, tranquilli, messi insieme in quelle percentuali formano un "toccasana" formidabile per la nostra vita e salute. Ed è un bene che sia così perché un individuo adulto respira:

- in condizione di riposo: dai 6 ai 9 litri di aria al minuto (circa 12 metri cubi al giorno);
- durante un'attività fisica moderata: circa 60 litri al minuto;
- durante un'attività fisica intensa: circa 130 litri al minuto.

Riguardo alla sua formazione, la scienza ci insegna che oltre alle leggi fisiche che governano il nostro mondo, una parte del merito spetta anche al "Caso fortuito". Anzi sembra, per il momento, che questo "Caso", che ha privilegiato la nostra Terra, sia piuttosto raro nell'universo locale.

Ma c'è un altro modo di intendere la sua comparsa: sostituendo la generica parola "Caso" con Dio, l'aria diventa miracolosamente dono di Dio, ed è ciò che io credo per Fede.

Purtroppo anche l'aria, come l'acqua, è soggetta ad inquinamento, causato da più sostanze indesiderabili o estranee, in quantità e per durata tali da alterarne la salubrità e da costituire un pericolo per la salute umana. Mi riferisco a quella miscela di particelle di varia composizione chimica e grandezza note come "polveri sottili" e tecnicamente citate con le sigle: PTS, PM10, PM2,5.

Le dimensioni di queste particelle vengono misurate in micrometri, un micrometro (si scrive μm) è uguale a un milionesimo di metro; per esempio la sezione di un capello umano è circa 60 μm.

Queste particelle o polveri sottili fino a 30 μm, se inspirate, vengono espulse con la tosse. Man mano che le dimensioni si riducono, raggiungono parti sempre più profonde dell'apparato respiratorio con il rischio di accumulo;

ed è il caso delle PM10 (polveri di 10 µm) e della PM2,5.

Se si analizza la loro composizione: biossido di zolfo, ossidi di azoto, benzene, idrocarburi, fibre di ceramiche (materiale proveniente dall'usura dei freni delle auto e catalogato come cancerogeno di II categoria), ecc. ecc., ci si rende conto delle forti preoccupazioni che creano in molte città.

Tuttavia siamo ancora in tempo per migliorare la situazione, ma occorre la volontà e la disponibilità di TUTTI. La proposta ufficiale che ci giunge da più parti è: "lasciate le macchine private e utilizzate più assiduamente i mezzi pubblici sia per il trasporto cittadino ma anche e soprattutto nei collegamenti tra periferia e città. É una bella frase ma un po' troppo stagionata e usata malamente da oltre cinquant'anni".

Da diversi mesi uso la mitica Ciriè-Lanzo per andare a Torino e vi assicuro che nel complesso il servizio è discreto. Diventerebbe ottimo per noi coriesi se:

- si prolungasse il percorso del treno fino a Porta Susa o alla vecchia stazione di corso Giulio Cesare;
- qualche ente locale illuminato organizzasse, nelle ore di punta, un servizio di collegamento tra Corio e stazione di Villanova.

Cosa ne dite? Forse è la solita battuta retorica, che non verrà mai presa in considerazione per mille impedimenti burocratici o per mancanza di fondi.

In ogni caso si deve fare qualcosa, anche a costo di sacrifici, per salvare questo bene prezioso e per evitare che, in un prossimo futuro, occorra prendere l'aereo per la vitale "Boccata d'Aria".

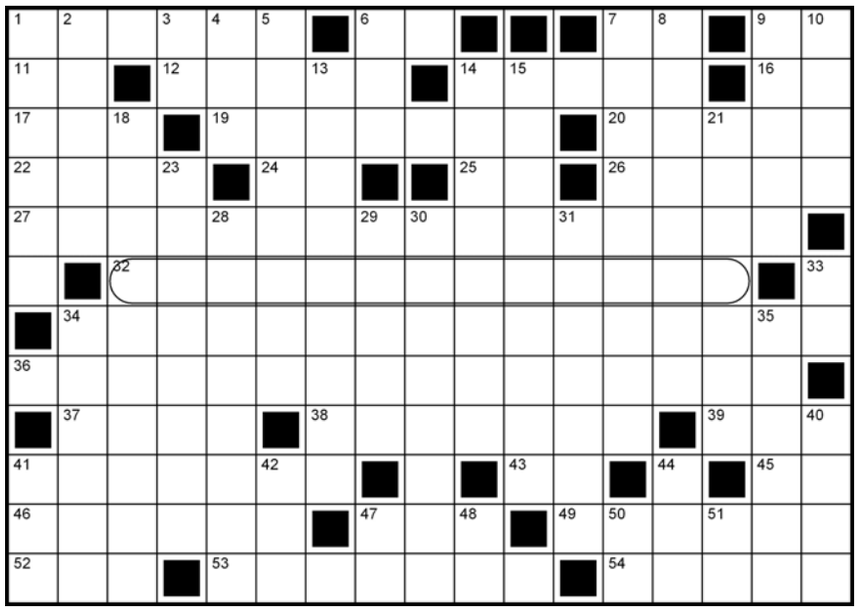
Un caro saluto condito da una "ventata" di ottimismo.

Mario Pioletti

- Speriamo che entri qualcuno per farsi uno shampo, ...ho le mani sporche!

...tra un articolo e l'altro, CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

a cura di Claudio Giusiano



A compilazione ultimata, nelle caselle in evidenza (32 orizzontale), dovrà risultare il nome di un celebre notabile di Corio

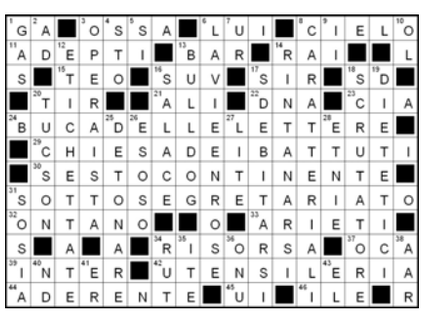
ORIZZONTALI

1. evita il gol - **6.** si beve alle cinque - **7.** il computer in due lettere - **9.** iniziano ostentando - **11.** all'inizio dell'evento - **12.** è proverbialmente furba - **14.** rinomata pinacoteca milanese - **16.** a voi - **17.** il decametro (abbreviazione) - **19.** scendere in volo librato - **20.** porto sardo - **22.** dio greco della guerra - **24.** aperto in centro - **25.** contengono oli - **26.** fotocopia biologica - **27.** una nota showgirl italiana - **34.** serve a rallentare il flusso sanguigno - **36.** segue trasmissioni - **37.** il James de *Il padrino* - **38.** varietà di gatto domestico - **39.** Edoardo in famiglia - **41.** ascoltato o udito - **43.** gestito senza esito - **45.** il centro di Cuba - **46.** pianta da non toccare - **47.** apre una serie infinita - **49.** privo di errori - **52.** degne di condanna - **53.** saggio nell'amministrazione - **54.** logiche ed evidenti

VERTICALI

1. moscone galleggiante - **2.** economo ...esagerato - **3.** avanzare a sinistra - **4.** camicetta ...scollata - **5.** un grido di esultanza - **6.** comanda il plotone (abbreviazione) - **7.** messo al mondo - **8.** nome di tre papi - **9.** gli animali come le pecore - **10.** controlla i diritti d'autore - **13.** mette in crisi la logica - **14.** ortaggi usati anche per condire la pasta - **15.** il parlamento del Reich tedesco - **18.** Saverio, il musicista dell'opera *Le due illustri rivali* - **21.** isola nel Mar dei Caraibi - **23.** pavimenti in blocchi di pietra - **28.** conciso, di poche parole - **29.** un tipo di vicolo - **30.** altro nome del sommozzatore - **31.** forte e slanciato - **33.** una chiara negazione - **34.** stracciate, sbrindellate - **35.** devoluti, lasciati - **40.** è simile al clarinetto - **41.** il signore di Trilussa - **42.** si alterna al tic - **44.** un titolo onorifico (abbreviazione) - **47.** al centro dell'aula - **48.** due per otto - **50.** ai lati del sentiero - **51.** in coppia con Rai

la soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



- Non so come mai, ma ora che ho imparato a parlare non so cosa dire

(segue dalla prima pagina)

...
senza confini" si trova, a soli 24 anni, a vivere in una camera di ospedale gli ultimi giorni della sua vita terrena. Scrive di lei il suo vescovo: "ci sono delle persone che hanno il dono particolare di seminare speranza. Non c'è incontro che non sia l'occasione per lasciare un messaggio. Talora è come un soffio rigeneratore di vita. Durante la dolorosa esperienza della malattia cresce in suor Monica Benedetta Cima (1965-1990) un forte desiderio di solidale partecipazione alla sofferenza degli altri. Ora, sono proprio le persone che incontra all'ospedale, quelle che passano al suo capezzale, l'orizzonte della sua contagiosa testimonianza. Arrivano con l'intento di dare coraggio, e proprio il coraggio se lo portano via duplicato, triplicato" (Mons. Enrico Masseroni).

Forse un poeta, che ci aiuta con la sua sensibilità a guardare il mondo con gli occhi di Dio, come fa Umberto Saba, mentre osserva "la gente che viene e che va" nel borgo vecchio di Trieste come se fossero "detriti di un grande porto di mare". Lì ritrova, tra prostitute e marinai, soldati e giovani innamorate, creature della vita e del dolore, "l'infinito, nell'umiltà" ("Città vecchia").

E noi, come possiamo seminare speranza?

Forse potrebbe già essere efficace non opprimere chi vive con noi, o stare attenti a non farli soffrire, o saper perdonare le offese. C'è di sicuro nel nostro orizzonte qualcuno che sta aspettando un gesto di attenzione, di comprensione, di prossimità per fare ripartire la sua vita. Importante è anche saper vedere e raccontare il bello che ci circonda, saper apprezzare le cose buone che compie chi è con noi e, almeno ogni tanto, fargli sapere il nostro apprezzamento.

Non smettere di lottare contro l'ingiustizia, perché noi sappiamo che "il Signore solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie, per farli sedere con i capi del popolo e assegnare loro un seggio di gloria (1 Sam 2,8).

Il Cristo risorto sia la nostra forza!

don Claudio

ORASSION

An costa Pasqua 'd ressuression
mè cheur a dis con devossion:

"Grassie Nosgnor për la vita ch'it l'has dame,
për j'ore bele e 'dcò për cole grame!

It ses mai lontan da mi Nosgnor,
sempèr davzin ant la gòj e 'nt ël dolor.

Creator ëd tut lòn ch'am circonda:
dël sol, dël vent, dël mar e 'd l'onda.

Le montagne, ij pra, j'osej, li fior,
tut a parla ëd ti, Nosgnor.

It ringrassierai mai bastansa
për tuta costa toa bondansa.

Cand a-i é chèiche sagrin
penso a ti e diso 'l bin.

I ciamo agiut a ti e a toa Mare Santa
e tut as rangia ….pì gnente am manca.

Sèmper it ses stàit e 't ses visin a mi,
it ringrassio ògni di na frisa 'd pì"

Conce Canova

Cheuri, avril 2011

- Non voglio correre rischi, io: mostratemi il patentino nautico!

SOMMARIO

pagina 1: per una speranza viva;
pagina 2: i gesti nella liturgia;
pagina 3: la comunione ai malati;
pagina 4: uno sguardo al mondo della scuola;
pagina 5: la Bocciofila coriese;
pagina 6: don Renato Molinar;
pagina 7: la natura ci cura;
pagina 8: un buon proposito;
pagina 8: la soggettività delle cose;
pagina 10: ricordi di un tempo;
pagina 12: primavera, Pasqua e non solo;
pagina 13: 150 anni di Italia;
pagina 14: il lunatico siderale;
pagina 15: ...tra un articolo e l'altro;
pagina 16: *Orassion.*

foto della prima pagina di Valter Ferrando Battistà

chiuso in redazione
il giorno 28 aprile 2011
alle ore 23,20